

ΔΗΜΗΤΗΡ – ΔΗΩ - ΔΗΟΙ

“διδούσα ὡς μήτηρ, 'Colei che dà come una madre'” (Platone, *Crat.* 404c)

EPITETI E TITOLI DI DEMETRA

II parte (Ἀναξιδώρα – Εὐώδιον)



- **Ἀκανθία** (* app. alla I sezione)

“Di Akanthos” (in Tracia, cf. C.I.G. 2007)

- **Ἀμφικτυονίς** (* app. alla I sezione)

“Dell'Anfizionia” (epiteto di Demetra, venerata ad Ἀνθήγη, piccola città della Tessaglia, fra il fiume Phoenix e le Termopili – nelle immediate vicinanze di questa città vi erano i Santuari di Demetra Amphictyonia, dell'Eroe Anfizione (Ἀμφικτύων), e il Tempio della Dea era una delle due sedi dove si riuniva il Consiglio dell'Anfizionia (l'altro è, ovviamente, Delfi), cf. Herod. VII 176. 200. Steph. Byz. s.v. Proprio per questo motivo, il volto di Demetra appare spesso sulle monete di Delfi, cf. Mionnet II 96, 21 pl. 72, 5. Müller-Wieseler D. d. a. K. II nr. 93. Brit. Mus. [1936] Catal. Centr. Gr. pl. IV 13. Overbeck Kunstmyth. II Münztaf. VII 9. Head HN 289. Rev. numism. 1860 pl. XII 8.)

- **Ἀναξιδώρα**

“Coei che manda/fa crescere i doni” (epiteto solo di Demetra, S. Fr.1010 – ἡ ἀνάγουσα δῶρα)

- **Ἀνταία**

L'Inno per la Madre Antaia segue direttamente quello dedicato a Demetra Eleusinia nella raccolta Orfica – leggendo il testo, è impossibile non accorgersi che si tratta sempre di un Inno dedicato ad una forma della Dea:

“Antaia regina, Dea, madre dai molti nomi
degli Dei immortali e degli uomini mortali,
che una volta andando in cerca nel dolore molto errando
interrompesti il digiuno nelle valli di Eleusi
e ti recasti nell'Ade dalla splendida Persefoneia,
prendendo per guida il santo figlio di Disaule,
testimone delle sacre nozze del santo Zeus ctonio,
Eubuleo, facendolo Dio dall'umana necessità.
Ma, Dea, regina molto pregata, ti supplico
di venire affabile dal tuo sacro iniziato.”

Dobbiamo anche segnalare che Ἀνταία – che ricorre anche al verso 9 dell'Inno dedicato a Melinoe, “che si incontra con terrore/che fa irruzione con attacchi ostili nella notte tenebrosa” – è detto essere un epiteto di Hekate (Hesych. s.v. Ἀνταία), che Esichio spiega sia con 'ostile' (ἐναντία – nello stesso modo in cui possono esserlo i suoi Daimones) sia con 'supplice' (ἰκέσιος), nel senso che i mortali possono pregarLa come supplici, “ed indica anche un Daimon, e dicono che Hekate è Antaia dal fatto che invia tutte queste cose.” E' anche vero – in perfetto accordo con tutte le dottrine teologiche – che Antaia è anche la forma più misterica di Demetra, ma è anche Cibebe, Ἀνταίη Δαίμων (Ap. Rhod. I 1141). Il tema della discesa di Demetra nell'Ade appare assai di rado e certamente non nelle fonti più note, però si trovano accenni, soprattutto relativi alle Thesmophoria: ad esempio, “il Rapimento da parte di Aidoneo, i maiali di Eubouleo ingoiati con le Due Dee, motivo per cui alle Thesmophoria vi gettano dei porcellini.” (Clem. Al. Protr. II 17.1) Si accenna al Κάθοδος, 'Discesa', in relazione al digiuno e al ciceone nonché a Trittolemo, nei versi dello stesso Orfeo (cf. 49 K.), e del resto, Disaule è detto essere precisamente il padre di Eubuleo e Trittolemo, “e a costoro, che le avevano svelato qualcosa sulla Figlia, era stato concesso da Demetra di seminare frutti.” (Paus. I 14.3) Inoltre, sappiamo che le Stenia celebrano l'Anodos di Demetra, quindi, se c'è un'Ascesa è evidente che, prima, c'è anche la Discesa (“una festa Ateniese in cui si

dice che avvenga l'Anodos di Demetra.” (Phot. s.v. Stenia; Diod. Sic. 5.5). Significativo inoltre che il primo giorno delle Thesmophoria abbia alternativamente il nome Anodos/Kathodos (cf. Calendario Religioso) – come spiega Olimpiodoro (in Phaed. 67) in relazione al mito di Zagreo: “anche Kore è condotta giù nell'Ade, ma di nuovo viene riportata sulla Terra, e, grazie a Demetra, abita dove stava prima.” In questa sede non è opportuno aggiungere altro, se non che il nome di Eubuleo, riferito al mondo sotterraneo, ricorre in diverse lamine auree orfiche (Thurii): “viene di tra i puri, o pura sovrana degli Inferi, Euklès ed Eubulèus, una nobile progenie di Zeus”; “vengo di tra i puri, o pura sovrana degli Inferi, Euklès ed Eubulèus ed altri Numi immortali: perché dichiaro anch'io di appartenere alla vostra stirpe beata”; “vengo di tra i puri, o pura sovrana degli Inferi, Euklès ed Eubulèus e quanti altri Dei e Daimones siete: perché dichiaro anch'io di appartenere alla vostra stirpe beata”.

- **Αὐξίθαλής**

“Colei che favorisce la vegetazione” (negli Inni Orfici, è epiteto anche di Gaia, OH 26.3; di Demetra Eleusina, OH. 40.10; ed anche di Adone, OH 56.6; anche di Asclepio del resto, vista la sua connessione con i Misteri Maggiori, OH 67.5)

- **Ἀχαιία - Ἀχαιΐη / Ἀχαιά / Ἀχηρώ**

“Addolorata” (epiteto di Demetra in Attica: “i Ghephyraioi [“Γεφυραία è Deo” Steph. Byz. s.v. Γέφυρα, ossia dalla città di Tanagra Etym. M. s.v.] furono in seguito costretti a ritirarsi ad Atene. Essi hanno certe stabilite forme di culto in Atene, cui gli altri Ateniesi non prendono parte, in particolare i riti ed i misteri di Demetra Achaia, Ἀχαιΐης Δήμητρος ἰρόν τε καὶ ὄργια.” (Her. 5. 61) Culto presente anche a Maratona e nella Tetrapoli: “Thargelion: per Achaia, un ariete” (animale sempre legato ai culti di Demetra in connessione con le purificazioni e l'ἄχος, il dolore della Dea – cf. Calendario Religioso e IG2 II 1358); la connessione fra questo epiteto e Demetra è ricordata in modo allusivo anche da Aristofane (Ach. 709 - ὃ μὰ τὴν Δήμητρ', ἐκεῖνος ἠνίκ' ἦν Θουκυδίδης, οὐδ' ἂν αὐτὴν τὴν Ἀχαιΐαν ῥαδίως ἠνέσχετο). In Atene, ricevettero una speciale cittadinanza, ἐπὶ ῥητοῖς, in base alla quale avevano probabilmente l'obbligo di conservare in buono stato i ponti sopra il Cefiso (Lyd. de Mens. viii. p. 45; Etym. M. s. v. Γεφυρεῖς - γέφυρα vuol dire proprio 'ponte', un'arte considerata assai sacra, visto che γέφυρα indica anche un tratto della Via che conduce da Atene ad Eleusi, proprio al confine dove il Cefiso separa i due territori, cf. Lenormant, Voie Sacrée Éleusinienne, p. 247). Come abbiamo detto, il nome si spiega con il dolore della Dea per la Figlia, dunque è la 'Mater Dolorosa': “epiteto di Demetra, dai dolori/sofferenze per la Figlia” (Hesych.

s.v.). Come del resto lasciano intendere altre fonti (schol. Arist. Ach. 708-709): “chiamavano Demetra 'Achaia' dal suono dei cimbali e dei timpani che aveva fatto risuonare durante la ricerca di Kore ... altri dicono che è a causa della seguente storia: Demetra, apparsa in sogno agli abitanti di Tanagra che avevano abbandonato la loro città, ordinò loro di seguire il suono che si era prodotto, e di fondare una città là dove fosse cessato. Ed essi si misero in marcia ascoltando il suono dei cimbali e dei timpani. Questo suono essendo cessato in Attica, vi fondarono una città e vi fondarono un Santuario di Demetra Achaia.”

Culto molto diffuso in Beozia ed in analogia con le Thesmophoria, come afferma anche Plutarco: “ad Atene le donne digiunano durante le Thesmophoria sedendo per terra; ed i Beoti spostano i 'megara' di Achaia e chiamano quella festa 'festa del dolore' (ἐπαχθῆ, dolorosa), poiché Demetra è addolorata a causa della discesa (kathodos) di Kore. Questo mese, nella stagione delle Pleiadi, è il mese della semina che gli Egizi chiamano Athyr, gli Ateniesi Pyanepsion ed i Beoti Damatrion.” (Plut. De Is. Et Osir. 378D). Il che è confermato anche da un'iscrizione che parla di una “sacerdotessa a vita di Demetra Achea”, in relazione diretta con il culto di Dioniso, “discendente di coloro che hanno stabilito il culto di Dioniso”; cf. Ἀχέα a Thespieae, IG7.1867.) Anche in Atene, il culto di Demetra Achaia è amministrato da una sacerdotessa (IG 2 II 5153. dal Teatro di Dioniso), e, dettaglio molto significativo, qui Demetra è Kourotrophos Achaia. E' anche vero che alcuni studiosi hanno proposto la traduzione 'Achea', dunque “Dea degli Achei”, cf. “Le culte de Demeter Achaia en Béotie. État actuel des connaissances” in L'antiquité classique, Tome 63, 1994).

- **Βασίλεια / Βασίλισσα**

“La Regina” (in Aristof. Rane 382 è “la Regina dei frutti, la Dea Demetra” da celebrare con “santissimi canti”, così come Persefone è ὑποχθονίων βασίλεια, “Regina di quelli di sotterra” (OH 29.6) ed è anche invocata come 'χθονίων β.' nelle lamine auree di Turi)

- **Βιόδωρος**

“Datrice di vita” (Demetra identificata con Gaia: “αἶα” Soph. Ph.1162; “γῆ” Artem. 2.39)

- **Βότερα**

“Coei che nutre” (Epiteto sia di Gaia che di Demetra, cf. Schol. A.Pr.209bH.; Eust.1723.14.

Significativo notare che il verbo da cui deriva, βόσκω, “alimentare, nutrire”, si applica anch'esso sia alla Terra sia alla 'fiamma' del Sole: “βόσκει γαῖα . . . ἀνθρώπους” Od. 11.365, cf. 14.325; “πάντα βόσκουσιν φλόγα . . . Ἡλίου” Soph. OT 1425. Inoltre, è un verbo che si applica quasi sempre al nutrire e al prendersi cura del bestiame e delle greggi, “αἰπόλια” Od. 14.102, e ὁ βόσκων è colui che nutre gli animali, Arist. HA 540a18 – nel caso di Demetra, vale ovviamente per tutti gli esseri viventi, anime e corpi)

- **βρίθουσα** > καρποῖς βρίθουσα θερείοις

“Carica di frutti estivi” (OH 40.18. Il verbo da cui deriva, βρίθω, si applica assai spesso appunto ai frutti, grappoli d'uva, frutti degli alberi, etc. “σταφυλῆσι βρίθουσιν ἄλωήν” Il. 18.561; “βρίθησι δὲ δένδρεα καρπῶ” Od. 19.112 – proprio quest'ultimo passo mette in luce il legame, ancora una volta, fra la prosperità e la giustizia, ed è significativo che siano le parole che Odisseo rivolge a Penelope prima che sia appunto fatta giustizia: “la tua fama va al vasto cielo, come di un nobile re, il quale, timorato dei Numi, regnando su molti e fortissimi uomini, tiene alte le opere giuste: e la terra scura produce frumento ed orzo, gli alberi sono carichi di frutti, le greggi figliano sempre, il mare offre pesci, con il suo buon governo, ed i popoli prosperano sotto di lui.”)

- **Βριμώ**

“La Terribile/Possente” (“salvami Brimò, me...Demetra e Rhea...e Cureti in armi”, Papiro di Gurob 5-6; è un epiteto di alcune Dee, tutte divinità connesse all'ambito della Vita: Rhea, Thdt. Affect.1.22; Demetra, Carm. Pop.16, Clem.Al. Protr. 2.15: “i Misteri di Deò e l'ira della Dea ... per quale motivo Ella sia chiamata Brimò, come essi dicono”; Hekate: “La Fanciulla figlia di Perse, Brimo Trimorphos, ti (Hekabe/Hecuba) renderà la sua attendente, che terrorizza con il latrato nella notte tutti i mortali che non venerano con le fiaccole le immagini di Zerynthia, Regina dello Strimone, addolcendo la Dea di Pherai (Enodia) con il sacrificio” (Lyc. Alex. 1174 e Tzetzes, schol. Lyc. 1176). La Dea di Pherai in Tessaglia porta spesso questo epiteto: “Brimò notturna, ctonia, sovrana dei defunti” (Ap. Rhod. III 861) “[Giasone] scavò nel terreno una fossa di un cubito, e ammassò la legna, poi tagliò la gola all'agnella e la pose la sopra, indi diede fuoco alla legna e versò le libagioni, invocando Hekate Brimo affinché lo aiutasse nelle sue imprese. La terribile Dea lo udì dai recessi profondi e venne ad accettare l'offerta. Il suo capo era cinto da spaventevoli serpenti intrecciati a rami di quercia e brillava con lampi l'immenso bagliore delle sue torce. Tutt'intorno ululavano con altissimi latrati i cani del mondo sotterraneo e tremava l'erba al Suo passaggio. Gridarono spaventate le Ninfe che danzavano nei prati del Fasi Amaranzio. Il figlio

di Esone [= Giasone] fu colto dal terrore, ma non si volse indietro fin quando fu giunto tra i suoi compagni. Sulle nevi del Caucaso spuntava l'alba, diffondendo luce..." (Ap. Rhod. III, 1207-1224) Inoltre, "Brimò: Persefone" (Et. Magn. 213.49). Per concludere su questo Nome altamente misterico, la testimonianza di un ateo (Hipp. Conf. V 8 40): "gli Ateniesi, quando celebrano l'iniziazione eleusina e mostrano agli iniziati al grado della contemplazione, in silenzio, quello che è il grande e straordinario e perfettissimo mistero dell'Aldilà ... lo stesso Ierofante, di notte a Eleusi, accompagnato dalla luce di molte fiaccole, quando celebra i grandi ed indicibili Misteri, grida e dice ad alta voce mentre recita: ἱερὸν ἔτεκε πότνια κοῦρον Βριμὸ Βριμόν, cioè la Potente generò il Potente.")

- **Βωτιάνειρα**

"Nutrice di uomini/Nutrice di Eroi" (epiteto anche della Terra e dell'Ellade in particolare, cf. Alc. 77, χθών h.Ap. 363, Hes. Fr.165.16, cf. Lyr. Adesp.337.4S. Proclo, nell'Inno ad Atena, usa esattamente questo epiteto per definire l'Attica: "ἡ χθόνα βωτιάνειραν ἐφίλαο, μητέρα βιβλῶν - Tu che hai amato la terra nutrice di uomini, madre dei libri.")

- **Γᾶ (Γῆ)**

"Terra madre di tutti, Demetra datrice di ricchezza" Γῆ μήτηρ πάντων, Δημήτηρ πλουτοδότειρα – cf. Δήμητηρ [P]έα Γῆ Μητηρ τε καὶ Ἐστία Δήϊοι (Orph. F398-399). Questo epiteto rimanda anche all'etimologia stessa del nome della Dea: "per il fatto che, come una madre (méter), essa fa nascere e nutre tutte le cose, la chiamarono Demetra (Deméter), come se fosse Gê Méter (Terra Madre: δᾶ = γῆ, "terra" + μήτηρ, "madre" - μᾶ Γᾶ, μᾶ Γᾶ è l'invocazione in Esch. Supp.890) o Deò Méter" (Corn. Comp. Theol. 28). Bisogna avvalersi quindi della spiegazione teologica per comprendere appieno questo epiteto e ciò che implica: "la Terra, rispetto alla classe celeste, ha il ruolo di Madre: infatti, tutto ciò che il Cielo produce a titolo di Padre, la Terra lo produce a titolo di Madre ... che cosa è dunque la Terra, da dove proviene, perché è detta 'nostra nutrice' e perché è la più antica e la primissima divinità'? Una volta che saremo stati capaci di comprendere ciò, noi possederemo, almeno in parte, ciò che bisogna sapere sulla Terra. La Terra è sorta in primo luogo dalla Terra Intelligibile che contiene in modo unitario tutte le classi Intelligibili degli Dei e che è eternamente stabilita nel Padre, e dalla Terra Intellettiva che è coordinata al Cielo ed accoglie tutte le creazioni del Cielo. In analogia con quelle due, questa Terra, che permane anch'essa eterna in quanto assisa al centro del Cielo ed abbracciata da esso da tutti i lati, è colmata di potenza generativa e di perfezione demiurgica ... questa Terra è dunque un Vivente

divino, una somma totale di essenze tanto intellettive quanto psichiche e di potenze immateriali ... essendo tale, è detta 'nostra nutrice'. In primo luogo, in quanto crea equilibrio con il Cielo e, nello stesso modo in cui il Cielo è comprensivo dei viventi divini, così anche la Terra comprende in modo visibile i viventi terrestri. In secondo luogo, in quanto Ella ci dà la vita dalla sua propria vita. Infatti, non si accontenta di far sorgere i frutti e di nutrire i nostri corpi grazie ad essi, ma sono le nostre stesse anime che Ella colma delle sue irradiazioni. Infatti, poiché Ella è un Vivente divino, dopo aver generato i viventi parziali quali noi siamo, con il suo stesso Corpo Ella nutre e mantiene il nostro volume corporeo, a partire dalla sua Anima perfeziona la nostra anima, in virtù del suo Intelletto Ella risveglia l'intelletto in noi, e così diviene, con tutta se stessa, la nutrice di tutto ciò che ci compone. Anche se sembra che Platone l'abbia chiamata nostra nutrice per mostrare l'attività nutritiva della sua potenza intellettiva. Poiché, se la Terra è nostra nutrice, e se noi siamo realmente delle anime e degli intelletti, è sotto questo aspetto che soprattutto la Terra ci perfeziona, ponendo in movimento il nostro intelletto ... altri, avendo in mente la sua potenza generativa, l'hanno chiamata Demetra, come, fra gli altri, Porfirio, che chiama l'Intelletto della Terra 'Hestia' e la sua Anima 'Demetra'." Proclo in Tim. III 138-140 e ss.)

- **Γεφυραία** (cf. Achaia)

- **Δέσποινα**

“Signora, Sovrana” (“Signora veneratissima, Demetra cara, e Tu, Persephassa” Arist. Thesm. 286. Despoina è la Dea venerata a Licosura, cf. IG 5(2).514.4, SEG 41.332.7, 35, Paus.8.10.10, 37.1, IG 5(2).516.33; “δ. Νύμφη” è soprattutto Persefone, cf. A. Fr.342; Δέσποιναί ἐπήκοοι, “che ascoltano (le preghiere)”, sono le Due Dee, sempre a Licosura, cf. IG 5(2).525. Demetra è Despoina soprattutto a Cnido e ad Epidauro, cf. IKnidos 148.B.5, IG 4².396.1; titolo di Demetra e Persefone in Elide ed in Laconia, cf. Paus.5.15.4, 10, IG 5(1).230. E' comunque epiteto di numerose Dee: della Madre degli Dei, la Μήτηρ θεῶν ISmyrna l.c.; di Hestia, IEphesos 1066.5; di Afrodite, ὧ Κύπρου δ. Pind. Fr.122.18; di Hekate, A.Fr.388, SEG 30.326.18; di Artemide, ὧ χρύσεα δ. λαῶν B.11.117, cf. S. El.626, IEphesos 967.7, IG 2².4791; di Atena come guida dei Cureti, ἡ ... παρ' ἡμῖν κόρη καὶ δ. Plat. Lg.796b, Παλλάς IG 2².4347; di Isis ἡ δ. ἡμῶν Ἴσις IPh.197.17; di Leto, Orph.H.35.6, e di Leucotea, Orph.H.74.8. Come si è spesso notato, “la sovranità discende dal Cielo”, e dunque non stupisce sapere che questo nome, Despoina, quando riferito a donne mortali, si dice delle Regine (Penelope, Od. 14.127; Arete, la “signora del Palazzo”, Od.7.53) e dell'Imperatrice (IG 4.704.12), ma, in Tessaglia, è anche sinonimo di 'donna' (Hesych. s.v.) e, più in generale, anche di 'sposa' (cf. Plu.Mar. 44, cf. Sert.5; POxy.123.22), a dimostrazione ulteriore del

fatto che il supposto 'maschilismo' della Tradizione Ellenica è un'invenzione del tutto moderna.

- **Δηὸ / Δηῶτι**

Deò, πότνια Δηὸ (oltre alle fonti già citate, cf. Nonn. Dion. 12.210. Più che un epiteto, è proprio un altro nome di Demetra stessa: “Deò méter, per la ragione che sia essa stessa sia quanto è su di essa è offerto in abbondanza agli uomini da spartire (dateísthai) e da mangiare (daínysthai) [oppure, su di essa déein, cioè trovare, quello che vanno cercando]” Corn. Comp. Theol. 28. E' un nome che si trova molto spesso ad Eleusi: “nelle valli di Deò Eleusinia - Ἐλευσινίας Δηοῦς ἐν κόλποις” Soph. Ant. 1121. Δηῶτος significa esattamente “sacro a Demetra” (IG3 14.1389 ii 5), e Δηῶϊνη / Δηῶϊς è Persefone (Call. fr. 302.2; ZPE 7.1971.207). Sia Cornuto che Eustazio (760.32) fanno derivare dal verbo δῆω questo nome della Dea, un verbo assai significativo in quanto significa “incontrare, trovare, scoprire”.

- **Δῖα**

“Divina” (“Demetra, divina fra le Dee” Es. Theog. 969; “si fermarono dinanzi ai suoi (di Helios) cavalli, e lo interrogò la divina fra le Dee”; “così disse (Metaneira) in preda all'angoscia; e l'udì la divina fra le Dee”; “poi, quando la divina fra le Dee ebbe tutto rivelato (a proposito dei Misteri)”, HH 63, 250, 483. Notevolissimo il fatto che la stessa espressione riferita a Demetra, si applichi anche ad Hera δῖα θεάων Il. 14.184, ad Atena, Il. 18. 205, a Circe, Od. 10.400; Alcesti, invece, è ad esempio la “divina fra le donne”, δῖα γυναικῶν Il. 2.714. Ad ogni modo, cambiando solo l'accento, è evidente la connessione di questo nome con quello di Zeus (Διός – tanto è vero che Platone costruisce una sorta di 'gioco di parole' su questo: “οἱ μὲν δὴ οὖν Διὸς δῖόν τινα εἶναι ζητοῦσι τὴν ψυχὴν τὸν ὑφ' αὐτῶν ἐρώμενον – coloro che sono al seguito di Zeus desiderano che l'anima di colui che amano sia divina/simile a Zeus” Phaedr. 252e). Dunque, la spiegazione teologica non può che risalire a quella fornita nel Cratilo (395e), perfetta proprio per una Dea che è principale Fonte di Vita, Intellettiva fino agli ultimi livelli – infatti, il Demiurgo universale, “Zeus viene a sussistere dalla Vita Intellettiva [Rhea-Demetra] e per primo si ricolma dei canali della generazione della Vita, e per questo fa ‘risplendere’ il vivere su tutti gli esseri rivelando la profondità della divinità generatrice di Vita (ekphainon tà bathe tes zoogonou theotetos) ed evocando la potenza generativa degli Dei Intellettivi (tèn gonimon ton noeron theon dynamin prokaloumenos) ... è però in base alla Rhea che contiene in se stesso (la Potenza vivificante del Padre) che Egli dispensa, come da una fonte, vita intellettiva, psichica e corporea.” Senonché 'di 'hon' è segno distintivo della Causa Paterna e della suprema unità intellettiva, pertanto si indica propriamente non tanto il vivere, bensì in modo specifico la Dea che è 'intermedia' fra i Padri e

che, pur essendo Madre, ha ricevuto in sorte rango paterno fra gli Dei Intellettivi – per questo è 'divina fra le Dee' e non semplicemente 'divina', come si dice di Afrodite o di Selene. (cf. Theol. V 80-83)

- **Διώνυμος**

“καὶ διώνυμοι θεαί, Περσέφασσα καὶ φίλα Δαμάτηρ θεά, πάντων ἄνασσα – e le Dee dal doppio nome, Persefone e la benevola Dea Demetra, Signora di tutto” (Eur. Phoen. 683)

- **Δρεπανηφόρος**

“Portatrice di falce” (Demetra-Deò, epiteto esclusivo della Dea. Nonn. Dion. 6.104, 41.23. Del resto, nell'Inno Orfico (40.11), si dice precisamente: “ti allieti delle falci estive .δρεπάνοις χαίρουσα θερείοις”. Assai significativamente, il δρέπανον è lo strumento forgiato da Gaia ed usato da Crono per castrare Urano: “πολιοῦ ἀδάμαντος τεῦξε μέγα δ.” (Es. Theog. 162, lo scoliasta mette in luce la relazione con il raccolto; δ. Κρόνιον Call. Fr.43.69 – nelle Dionisiache, questo epiteto è attribuito a Demetra proprio nel momento in cui, da un lato, si addolora quando viene a sapere del futuro rapimento di Kore, e dall'altro “si allietta per la speranza dei frutti che sarebbero venuti” - la discesa, in qualche modo 'violenta' ma anche i successivi frutti, ossia l'Intelletto e l'Anima del Cosmo e la processione di Vita in tutti gli esseri). Infatti, nell'esegesi teologica, la falce e la castrazione sono la settima Monade, la divinità differenziatrice che separa i generi di Urano da quelli di Crono, più in generale, le gerarchie divine superiori rispetto a quelle che compiono la processione verso il basso: “E sembra che Crono abbia in sé le cause più importanti delle unioni e delle divisioni, conducendo attraverso i tagli celesti alle diverse parti la pienezza intellettuale, essendo causa delle processioni generative e multiple, avendo del tutto sottomesso a sé la stirpe dei Titani, dalla quale deriva la divisione degli esseri, riunendo ed unificando in sé, con l'ingoiarli, i figli che ha di volta in volta, annullandoli nel suo principio unico ed indivisibile.” (Pr. in Crat. 391a). Platone concede che siano solo i poeti ispirati da Apollo ad esprimere questi concetti in modo iniziatico, ossia per allusioni e simboli e miti, ma vieta ai più di ascoltarli perché costoro credono ai miti “che velano la verità” senza alcuna analisi interpretativa. (Theol. V 131) Crono è Intelletto puro (Nous katharòs), immateriale (aulos), perfetto (teleios), il quale fa procedere le Potenze generative di Urano fino agli ultimi livelli (castrazione di Urano – serie di Aphrogenia) e ricolma il livello Demiurgico dei beni atti a generare (Dee creatrici di Vita), ma al contempo assume e dà la dignità regale: “solo fra gli Dei, si dice che congiuntamente ad una certa necessità e per così dire violenza ... mutila le facoltà generative del Padre ed è a sua volta mutilato dal grande Zeus (cf. Orph. fr. 137), ossia delimita il regno del Padre ed è delimitato da Colui che viene

dopo di Lui. In altre parole, è ricolmato dalle entità superiori, e ricolma della perfezione generativa tutta l'attività demiurgica: “avendo divinizzato la sommità intellettuale, fa risplendere su tutte le cose la Luce intelligibile.” (Theol. V 24)

- **Ἐλευσινία / η**

“Eleusinia” (Titolo dell'Inno Omerico: “profumo di Demetra Eleusinia” poiché “che abiti nelle sacre valli di Eleusi – ἡ ναίεις ἀγνοῖσιν Ἐλευσῖνος γυάλοισιν”; cf. “Ἐλευσινία Δηώ”, Soph. Ant. 1120, “Deò Eleusinia”; “Πό]τνια Δάματερ Ἐλευσινία” Lyr. Adesp.460.11S. Titolo anche di Kore, St.Byz. s.v. Ἐλευσίς; epiteto comune delle Due Dee e dei Loro Misteri nella Città Sacra: αἱ Ἐλευσίνιαι, Aristid. Or. 37.22; “Voi che regnate sulla terra di Eleusi, odorosa di incenso” (Inno Omerico a Demetra, vv. 490 e ss.); “τὰ ταῖν Ἐλευσινίαιν θεᾶν μυστήρια”, Pythag. Ep.2.1, cf. Alciph. 3.26.1, Sch.Th. 1.139; Dioniso è “paredro delle Due Dee di Eleusi”, πάρεδρον Ἐλευσινίαις αὐτὸν (Διόνυσον) ἐστήσαντο, Aristid. Or. 41.10; di Eleusi sono anche le Baccanti di Iacco: “...E la Dea (Atena) lo affida alle baccanti di Eleusi; coronate d'edera, le Ninfe di Maratona danzano intorno al fanciullo Iacco, sollevando l'attica fiaccola delle danze notturne per la divinità da poco arrivata; e lo onorano come un Dio dopo il figlio di Persefoneia e dopo il bambino di Semele” (Dionisiache 48. 848). Per tutti i riferimenti ed i dati relativi ad Eleusi ed i suoi Misteri, cf. [“Demetra, cenni teologici”](#) - qui ci limitiamo a riportare qualche citazione che può essere utile per un quadro abbastanza immediato del significato profondo di questo epiteto che, ovviamente, non è solo geografico, tutt'altro: “Perché il Mistero è chiamato 'Eleusis' e 'Anactorium'. 'Eleusis' perché, egli dice, noi che siamo esseri spirituali giungiamo quaggiù dall'alto ... perché la parola 'eleusesthai' è, egli dice, l'equivalente dell'espressione 'venire/giungere'. Ma 'Anactorium' è l'equivalente dell'espressione 'ascendere in alto'. Questo, egli dice, è quanto affermano coloro che sono stati iniziati nei Misteri degli Eleusini.” (Hipp. Ref. V 3) “In Ellade hai onorato più di tutte Atene, è là infatti che per la prima volta hai rivelato i frutti della Terra. Trittolemo, dopo aver aggiogato i Tuoi sacri draghi al carro, distribuì il seme a tutti gli Elleni ecco perché in Ellade ci affrettiamo a vedere Atene, e ad Atene, Eleusi, perché riteniamo che la Città sia l'ornamento dell'Europa, ed il Santuario l'ornamento della Città.” (Aretologia di Maroneia) “Eleusi poi il luogo dove per la prima volta (i grani d'orzo) furono scoperti. E fu chiamata anche Demetra Eleusinia, poiché in quello stesso luogo, per la prima volta, si ebbe per gli uomini la venuta (éleusis) ad una vita veramente umana.” (Corn. Comp. Theol. 28)

- **Ἐλήγηρις**

“Che fa maturare con il calore del Sole” (Eustath. Il. 1197.53)

- **Ἐνδρομώ**

“Colei che corre/si affretta” (“Demetra ad Alicarnasso” Hesych. s.v.)

- **Ἐνελυσκίς**

“Epiteto di Demetra a Samo” (Hesych. s.v.)

- **Ἐνναία**

“Di Enna” (Lycophr. 152. “Ennaia, Herkynna Erinys: Demetra”. “Nec solum Siculi, verum etiam ceterae gentes nationesque Hennensem Cererem maxime colunt – non solo i Siciliani, ma anche tutte le genti e le nazioni grandemente venerano Cerere di Enna ... e si recarono fino ad Enna. Poiché tale era l'autorità e l'antichità della reputazione di sacralità di quel luogo, che quando essi si recarono colà, ad essi sembrò non di andare ad un Tempio di Cerere, ma da Cerere stessa.” Cic. Ver. 2.4.108 – Cicerone ci informa anche che la statua più antica della Dea (“hanc ipsam Cererem antiquissimam, religiosissimam, principem omnium sacrorum quae apud omnis gentis nationesque fiunt”) in quel luogo sacro era di bronzo e che recava fiaccole in entrambe le mani; altre due statue di marmo nel Tempio dedicate a Demetra e a Kore, mentre di fronte al Tempio, una di Trittolemo ed una di Demetra che reggeva una Nike: “ed invero, quella città non sembra una città ma un Santuario di Cerere. La popolazione di Enna pensa che Cerere stessa dimori fra loro; così essi mi sembrano non cittadini di quella città, bensì tutti sacerdoti e ministri ed ufficianti di Cerere.” Cic. Ver. 2.4.108-112.

“Il Rapimento di Kore, narrano i miti, ebbe luogo nei prati fioriti del territorio di Enna. Il luogo si trova vicino alla città, un luogo di incredibile bellezza per le sue violette ed ogni altro genere di fiore e davvero degno della Dea ... si trova proprio nel centro dell'isola, e questa è la ragione per cui certi scrittori l'hanno chiamato 'ombelico della Sicilia'. Vicino ad esso ci sono anche boschi sacri, circondati da pianure paludose, ed una vasta grotta che contiene una spaccatura che conduce nel profondo della terra e si apre verso nord, e, attraverso di essa, così narrano i miti, Plutone, sorgendo con il suo carro, portò a compimento il Rapimento di Kore. E le violette, si dice, ed il resto dei fiori che concedono il dolce aroma continuano a sbocciare, per la meraviglia di tutti, durante l'intero anno...” (Diod. Sic. 5.2.3-5.5.1 – per la preghiera di Enna “Madre dei boccioli” a Zefiro, affinché conceda sovrabbondanza di primavera per le ghirlande delle Dee, cf. Claud. De Raptu II 70 e ss.) Ad ogni modo, tutte le fonti (Strab. Geogr. 6.2.6; Call. Inno a Demetra, Claud. De

Raptu; Ovid. Fasti 4.417; Cic. Ver. 2.4.106, il quale afferma, fra le altre cose, che l'intera Sicilia è sacra a Demetra e a Persefone), confermano sia che si tratta di un luogo estremamente sacro a Demetra sia che ospitava un Tempio dedicato alla Dea; il gruppo di epiteti, in mezzo ai quali è citato anche questo riferito ad Enna, si riferiscono tutti al Rapimento, come vedremo caso per caso.)

- **Ἐπίασσα**

(= ἐπιούσα, etimologia incerta: “Coei che è giunta, Coei che visita/che si reca in visita”, in riferimento alle 'visite' della Dea prima di arrivare in Eleusi; Hesych. s.v. “epiteto di Demetra”)

- **Ἐπιλυσαμένη**

“Coei che scioglie” (Hesych. s.v. Ἐλευθώ - “una delle Eileithyiae ed epiteto di Demetra”, venerata sia a Taranto che a Siracusa – identificata dunque con Ilitia, e certamente Dea Kourotrophos)

- **Ἐπίπολα**

“Epiteto di Demetra a Sparta” (Hesych. s.v. Ἐπιπολλά)

- **Ἐποικιδία-η**

*“Gli abitanti di Corinto celebrano Demetra Epoikidia, “Signora della casa”, la Dea dello «spazio domestico, della casa, ossia, anche Coei che protegge la casa»” - del resto, anche gli oggetti votivi rinvenuti nel Suo Santuario confermano il legame con la protezione della vita domestica, del matrimonio, della produzione e preparazione del cibo, nonché del suo consumo rituale, e anche della produzione tessile, in altre parole delle basi della vita civile (Hesych s.v.; cf. N. Bookidis, R. S. Stroud, *The sanctuary of Demeter and Kore : Topography and Architecture*, p. 2 et 72 ; A. C. Brumfield, «Cakes in the Liknon, Votives from the Sanctuary of Demeter and Kore on Acrororinth», *Hesperia* 66 (1997), p. 158)*

- **Ἐπόγμιος**

“Che presiede ai solchi” (“Δαμάτηρ” AP6.258 (Adaeus)

- **Ἐπωπίς**

“Demetra, presso gli abitanti di Sicione” (Hesych. s.v. epiteto forse connesso con l'Eroe Epopeo, Ἐπωπέυς, Sovrano di Sicione (però particolarmente legato ad Atena), il cui nome è assai probabilmente connesso con l'urupa, ἔποψ – cf. Paus. 2.11.1-2, anche per la relazione fra la sepoltura di questo Eroe, di fronte al Tempio di Atena, e “gli Dei che allontanano il male”)

- **Ἐρατή**

“Amabile” (OH 40.7: “desiderabile, amabile, nutrice di tutti i mortali”)

- **Ἐρινύς**

“Erinys” (Antim.28, Call. fr. 207; Lycophr. 152; Paus. 8.25.6: Il mito narra che in Arcadia, a Telphusa, così “chiamato da Telphusa, una Ninfa, che si dice fosse figlia del fiume Ladone. Il Ladone sgorga in primavera ... e arriva ad un santuario di Demetra Eleusinia” con statue di Demetra, della Figlia e di Dioniso. Dunque il mito dice che, 'Addolorata' per la scomparsa di Kore, la Dea non vuole associarsi a nessuno, perciò muta la sua forma in cavalla ed inizia a pascolare fra gli armenti del re Onco, discendente di Apollo (figlio o nipote, stando alle fonti); non sfugge però a Poseidone, il quale La riconosce ed è a causa delle azioni del Dio che Demetra diventa Erinys, Ἐρινύς, 'la Furia/ la Furibonda': “in un primo tempo, dicono, Demetra era furibonda per ciò che era accaduto, ma poi si dice che Ella depose la sua collera e desiderò bagnarsi nel Ladone. Così la Dea ha ottenuto questi due epiteti, Erinys per la sua collera vendicatrice, e Lousia, 'Coei che si bagna' perché si bagnò nelle acque del Ladone. L'immagine di Erinys regge quella che è chiamata cista, e nella mano destra ha una fiaccola ... coloro che pensano che l'altra immagine sia di Themis e non di Demetra Lousia sono, vorrei farglielo sapere, in errore nella loro opinione. Comunque, Demetra, si dice, ebbe da Poseidone una Figlia, il cui nome essi non divulgano ai non iniziati, e un cavallo chiamato Areion. Per questo essi dicono che furono i primi Arcadi a chiamare Poseidone Hippios.” Non bisogna dimenticare che Erinys è veneratissima anche in Beozia (basta pensare anche al culto delle Praxidikai sul monte Tilphousion, vicino ad Aliarto – dove peraltro morì Lisandro; Paus. IX 33.3). Inoltre, Lycophrone, quando fa profetizzare a Cassandra la sorte di Elena, (v. 153), nel ricordare il destino di Pelope, avo di Menelao, il cui omero sarà mangiato da Demetra, qualifica in un solo verso la Dea con queste epiclesi: Ἐρκόνν' Ἐρινὺς Θουρία Ξιφηφόρος (Herkyinna, epiteto di Demetra e Fonte in Beozia, Plut. Mor. 772; 'Erinni'; 'Thouria', cf. Thourion, monte presso Cheronea, Plut. Syll. 17, 18; 'Portatrice di spada a forma di falce', e notare che ξίφος è anche il giaggiolo ossia un particolare genere di iris, Theoph. HP. 7.13.1: “Xiphium, il gruppo più importante degli Iris bulbosi, da alcuni autori considerato

come genere autonomo: *Xiphion* ... fiori con sei divisioni, di cui tre corte, di colore variabile bianco, giallo, blu e viola, tra le specie coltivate ricordiamo l'*I. xiphium* (= *I. hispanica*) e l'*I. xiphoides* (= *I. angelica*) ”). Lo scolio al verso menzionato, invertendo l'ordine, spiega Demetra Erinys come la Dea adirata che, mentre cerca Kore, viene inseguita da Poseidone e si trasforma in cavalla per sfuggirgli; Herkynna come una figlia di Trofonio che avrebbe innalzato un altare a Demetra, e che quindi da Lei prese il nome di Herkynna; Thouria, come la Dea adirata per la perdita di Kore; e infine *Ἐιρηφόρος* come Dea in armi. L'interpretazione antica degli storici giustifica l'attribuzione, da parte di Licofrone, di tali epiclesi alla Dea in un momento di particolare angoscia, quando, priva della Figlia, non si accorse di mangiare le carni di Pelope: un momento cioè, di rottura dell'Ordine Cosmico. Nel verso precedente, Licofrone aveva chiamato Demetra 'Ennaia', e voleva, col richiamo ad Enna, ricordare certamente uno dei luoghi privilegiati del rapimento di Kore. Inoltre, ritroviamo il mito di Erinys Tilphossaia, ma qui Demetra non si unisce più a Poseidone, il Dio signore delle Acque e del Divenire, ma ad Ares, dal momento che il drago che sarà ucciso da Cadmo è figlio di Ares e di Erinys – il Vian ha anche giustamente pensato che anche la fonte di Dirke, la fonte del drago, potesse esser considerata 'Paredros' di Demetra (F. Vian, *Les origines de Thèbes. Cadmos et les Spartes*, Paris, 1963; da ricordare inoltre che Tebe, insieme a Cizico ed Agrigento, fanno parte dei doni di Zeus a Persefone per le nozze della Dea, i doni detti *anakalypteria*, 'dello svelamento'. Cf. *Euphor. Fr. III van Groningen*; NILSSON, GF, p. 340). Se come Erinys, Demetra è compagna di Ares e da questi genera il drago da cui nasceranno gli sparti, i guerrieri, ecco che la simbologia della spada può incontrarsi con la Dea del grano, come di fatto avviene in Euripide, che paragona sempre gli sparti al grano (Bacch. 1026 ; 1315) o alla spiga (Bacch. 264), il che indica, come abbiamo spesso sottolineato, che Demetra è anche divinità poliade ed eminentemente regale, forse persino più legata ai Re e alle assemblee regali che a quelle aristocratiche.

- **Ἑρκυννα**

“Herkynna” (come abbiamo visto, Herkynna viene presentata dallo scolio a Licofrone come figlia di Trofonio, ma abbiamo anche la complessa descrizione di Pausania del centro oracolare rispetto al quale Herkynna riveste una notevole importanza. Secondo Pausania (IX 39) il fiume Herkynna era il confine tra la città di Lebadea e il bosco sacro di Trofonio; esso traeva nome da una Ninfa che, giocando con Kore, si fece scappare l'oca che aveva in mano, la quale fuggì e si nascose in una grotta, sotto una pietra. La Kore sollevò la pietra, sotto cui l'oca si era nascosta e ne scaturì una sorgente. Sulla riva del fiume c'era un Tempio di Herkynna, dove la Ninfa era rappresentata con l'oca tra le braccia (potrebbe essere uno dei motivi per cui così tante fanciulline di Braurone

sono raffigurate con un'oca fra le braccia). Anche nella grotta c'erano statue di divinità e attorno ai loro scettri si avvolgevano serpenti: rappresenterebbero, secondo Pausania, Trofonio ed Herkynna, sebbene altri pensino che si tratti di Asclepio ed Hygieia. Oltre alla tomba di Arkesilaos, la cosa più importante nella grotta è la statua di Trofonio. Accanto c'è anche un santuario di Demetra Europa e di Zeus Hyetios; più oltre ci sono anche i templi di Hera Henioche, di Zeus, di Kronos e un santuario di Apollo. Pausania aggiunge che coloro che vogliono consultare Trofonio devono sottoporsi ad un periodo di purificazione segnato da astinenza da determinati cibi e da bagni nelle acque del fiume Herkynna. Sacrifici prima della consultazione devono esser diretti a Trofonio, ai figli dell'Eroe, ad Apollo, a Zeus Basileios, ad Hera Henioche, e a Demetra Europa, che è considerata la Nutrice di Trofonio, come avevamo già detto in precedenza. Ancora una volta, di fronte a Licofrone che conosce Herkynna direttamente come epiclesi di Demetra, abbiamo qui una Ninfa che il mito distingue chiaramente da Demetra, il che significa che si tratta di una Ninfa del suo Coro divino, perché sappiamo benissimo che le divinità di un Coro gradiscono gli stessi nomi della divinità cui appartengono. Ad ogni modo, in questo contesto dobbiamo porre la notizia secondo cui le Herkenia sono una festa in onore di Demetra, soprattutto come nutrice di Trofonio, e in onore della Ninfa compagna di Kore (Hesych. s.v. Herkenia). L'oca peraltro, l'animale sacro ad Herkynna, è anche esso carico di molte valenze: Zeus mutatosi in cigno si unì a Nemese trasformatasi in oca e da questa unione nacque Elena da un uovo covato da Leda (schol. Lyc. 88); inoltre l'oca si lega ad Eros ed è animale amato dai bambini; sembra connotare la brava massaia ed è rappresentata da Aristotele (HA I 488 b 20) tra gli animali "modesti/pudici e protettivi", una gamma di valori, quindi, che sembra accompagnare la fanciulla dalla sua vita di pais a quella di parthenos, nymphe e finalmente sposa. E ancora, secondo il racconto di Pausania (II 24.3), è a causa dell'oca che nasce la Fonte e questo «far nascere», che si caratterizza come movimento dal basso verso l'alto, è tipico appunto di Demetra. E si può anche ricordare che il far sgorgare le Sorgenti è prerogativa di Poseidone, proprio del Poseidone "Signore della Generazione" che si unisce a Demetra, mentre per Demetra in Laconia è testimoniata una festa Epikrenaia, delle Fonti (Hesych. s.v.). In Herkynna sembra quindi emblematicizzata la Nymphe nel momento in cui sta per diventare Gyné e Meter: se si tiene presente l'importanza che nell'ambito di Demetra hanno sempre le Ninfe, anche come momento di contrapposizione alla vita della Gyné (così interpreta M. Detienne, *Orphée au miel*, QUCC, 1971), non meraviglia che le feste Herkenia siano dedicate proprio a Demetra. Queste valenze sono in oltre confermate dal racconto che fa Plutarco (Narr. Am. 1), di un mito, corrente ad Aliarto, e che deve essere visto probabilmente come aition delle Basileia, cioè le feste di Lebadea dedicate allo Zeus Basileios: qui si narra di una fanciulla contesa fra due pretendenti, uno di Aliarto, l'altro di Orcomeno, Straton; questi, che sarà anche la causa della morte di tutti i componenti della storia, si era innamorato della fanciulla, avendola vista

mentre si bagnava nel fiume Herkynna, perché doveva essere canephora (la canephora è sempre una giovane vergine in età da marito) alle Basileia.)

- **Ἑρμίονι**

“Di Hermione” (“Inno a Demetra di Hermione”, Lasi fr.1 tit. Bergk. Hermione ospitava un Santuario di Demetra Chthonia, fondato dall'Eroina chiamata appunto Chthonia – sorella di Climeno, altro fondatore del Tempio, entrambi figli di Foroneo – in cui erano presenti una statua di Demetra ed una di Atena; di fronte a questo Santuario, vi era il Tempio di Climeno, che Pausania ci informa essere un epiteto di Plutone stesso (τοῦ θεοῦ δὲ ἐστὶν ἐπίκλησις, ὄντινα ἔχει λόγος βασιλέα ὑπὸ γῆν εἶναι. Paus. II 35, 4-10 – “e dietro il Tempio di Chthonia vi sono tre luoghi che gli abitanti di Hermione chiamano 'di Climeno', 'di Plutone' e 'Lago Acherusio'. Tutti sono circondati da muri di pietre, mentre nel luogo di Climeno c'è anche una spaccatura nella terra. Attraverso questa, dicono i miti di Hermione, Eracle condusse Cerbero.”)

- **Ἑρυσίβη**

“Che difende il grano ed i cereali dalla ruggine” (epiteto di Demetra in Lydia, Et. Gud. 210.25)

- **Ἑστιοῦχος**

“Guardiana del focolare” (Δήμητερ ἑστιοῦχ' Ἐλευσίνος χθονὸς - “di fronte al Tempio di Demetra in Eleusi. Sui gradini del grande altare è seduta Aithra... 'Demetra, guardiana del focolare (Hestioukhos) nella terra di Eleusi, e voi servitori della Dea che custodite il Suo Tempio, garantite felicità a me e a mio figlio Teseo, alla città di Atene e al regno di Pitteo, dove mio padre mi allevò, Aithra, in una casa felice, e mi diede in matrimonio ad Egeo, figlio di Pandione, secondo l'Oracolo del Lossia...e accade che io abbia lasciato la mia casa e sia venuta ad offrire sacrifici per i frutti della terra in questo Santuario, dove per la prima volta il grano abbondante mostrò le sue chiome al di sopra del suolo...” Eur. Suppl. 1 e ss. Con questo epiteto è invocata Demetra in occasione delle Proerosia: il cinque del mese di Pyanepsion, secondo il calendario sacro di Eleusi (IG II2 1363), ha luogo la prorresis delle Proerosia: “All'Eleusinion, lo Ierofante e l'Araldo Sacro ricevono una dracma e tre oboli per il pranzo nel quinto giorno di Pyanepsion quando annunciano l'inizio della festa delle Proerosia.” Con tale annuncio, lo Ierofante invitava tutti i cittadini ad assistere alle celebrazioni del giorno seguente, che si tenevano ad Eleusi, più precisamente nella piana di

Rharos, avendo quasi sicuramente a che fare con la seguente aratura rituale di quei campi sacri. Le celebrazioni includono una supplica ad Apollo, a Daphni lungo la Via Sacra, e a Demetra nei campi di Rharos. Le Proerosia, secondo tutte le fonti, sono in onore di Demetra; anzi, 'Proerosia' è direttamente un epiteto della Dea, associata da Plutarco con Poseidon Phytalmios (che fa nascere, nutrittore) e Zeus Ombrios (della pioggia), definendole come divinità tipiche dell'agricoltura.

“L'eiresione è un ramo d'ulivo con nastri di lana intrecciati; vi erano appesi prodotti/ beni di ogni genere, e lo mettevano davanti alle porte in accordo con un antico Oracolo. poiché essi dicono che quando una pestilenza si diffuse in tutto il paese, il Dio disse agli Ateniesi di celebrare il sacrificio delle Proerosia in onore di Demetra, a beneficio di tutti.” Altri autori parlano di una carestia al posto di una pestilenza, e, stando a Licurgo, l'Oracolo è rivolto dal Dio a tutta l'umanità, dal momento che tutta la terra era afflitta dalla carestia – la sostanza dell'aition non varia: grazie ai sacrifici offerti dagli Ateniesi alle Due Dee la calamità cessò, ed è questa la motivazione per cui tutti inviano le offerte di primizie ad Atene e rendono onore alla regione, in ricordo di questo antichissimo beneficio reso all'umanità, lo stesso motivo per cui il Lossia stesso definì Atene “metropolis ton karpon” (per l'eiresione, cf. anche Calendario Religioso, Thargelia e Pyanopsia). I consigli di Esiodo in proposito devono assolutamente essere ricordati: “Prega Zeus Sotterraneo e la pura Demetra che quando è maturo rendano pesante di Demetra il sacro frumento, non appena incomincia la semina, quando l'estremità del manubrio (dell'aratro) tu impugni e il pungolo spingi nelle terga dei buoi che tirano la caviglia dei gioghi; dietro un piccolo schiavo, tenendo la zappa, procura pena agli uccelli occultando il seme; buon ordine è infatti la cosa migliore per gli uomini mortali, il disordine è la peggiore.”

- **Εὐαλωσία**

“Demetra: poiché ingrandisce e colma/rende prospere le aie” (Hesych. s.v.)

- **Εὐβοσία**

(Della Terra: “che ha buoni pascoli” Arist. HA 522b; “buona condizione del vivere; abbondanza” Inscr. Prien. 108.48, St.Byz. s.v. Ἀζανοί; in Frigia, titolo dell'Imperatrice, identificata con Demetra, C.I.G. 3858 – Abbondanza personificata, θεὰ Εὐ. Judeich Altertümer von Hierapolis 26)

- **Εὐέανος**

“Riccamente abbigliata” (Mosch. 4.75 – chiamata a testimone insieme a Kore: “chiamo a testimone la Fanciulla e Demetra dalle belle vesti – un giuramento che solo un uomo veramente folle potrebbe violare.”)

- **Εὐκαρπος**

“Fruttifera, feconda” (AP VII 394,3. Assai significativamente è epiteto anche di Dioniso, cf. AP 6.31)

- **Εὐνομία**

“Legalità/Buon Ordine/Rispetto della Legge divina” (epiteto di Demetra a Gela, cf. Head, Hist. Num. p.124)

- **Εὐπεπλος**

“Dal bel peplo” (Theocr. Id. 7.32. A parte essere un epiteto spesso attribuito alle regine e alle principesse, il dettaglio che permette una maggiore comprensione viene dalla Teogonia (273), dove Esiodo attribuisce questo epiteto a Pemfredò “dal bel peplo”, una delle Graie: “la processione marina, la navigazione. Poiché dunque nel navigare è incluso il salvarsi ed il fare naufragio, ha detto Pemfredò dal bel peplo.” (schol. ad loc.)

- **Ἐυπλόκαμος**

“Dai riccioli belli” (Od. V 125 – si parla di questo epiteto in relazione alle Nozze Sacre della Dea con Iasione “in un maggese arato tre volte”)

- **Εὐπυρος**

“Fertile di frumento/grano” (Poll. 9.162)

- **Εὐρύαλος**

“Dall'ampia aia” (Deò, *N. Dion.* 7.82 – epiteto anche di Apollo, *Hesych.* s.v.)

- **Εὐρύανασσα**

“Dall'ampio dominio” (μεγάλα θεὸς εὐρύανασσα – *Call.* 6.121)

- **Εὐρύοδεια**

“Dalle ampie vie” (*Hesych.* s.v. epiteto comune di Demetra – in Skarpheia – e di Gaia; in Omero, ad esempio, è sempre e solo epiteto della Terra, cf. *Il.* 16.635, *Od.* 3.453)

- **Εὐρώπη**

“Europa” (epiteto di Demetra a Lebadeia, nel bosco sacro di Trofonio come nutrice, 'trophos', di questo Eroe oracolare, venerata accanto a “Zeus della pioggia”, cf. *Paus.* 9.39.4-5 (*Herkynna*))

- **Ἐυστέφανος**

“Dalla bella corona” (*HH* 224; *Es. Erga* 300. “lascia che subito crescano per gli uomini le messi apportatrici di vita'. Così parlava, e obbedì Demetra dalla bella corona (“la sovrabbondanza dei frutti e la loro raccolta” - “Demetra, raffigurata secondo il concetto che Ella produce i semi, è presentata in modo del tutto appropriato come incoronata di spighe. Questo infatti è il cibo più necessario tra quelli di cui agli uomini fa gradito dono, il nutrimento proveniente dalle coltivazioni. E, secondo il mito, lo avrebbe seminato per il mondo abitato Trittolemo di Eleusi ... e da qui ha assunto la sua denominazione di Triptólemos: colui che trita, tríp̄sas, le oulaí: oulaí sono chiamati i grani d'orzo” *Corn. Comp. Theol.* 28), e subito fece sorgere le messi dai campi ricchi di zolle. Tutta l'ampia Terra di foglie e di fiori era onusta; Ella poi si mise in cammino, ed insegnò ai Re che rendono giustizia ...” (*Inno Omerico a Demetra*, 398-441)

- **Εὐτεκνος**

“Dalla bella prole” (*OH* 40.13; epiteto in comune con Leto, *OH* 35.3)

- **Εὐχλοος**

“Fiorente” (Soph. Edipo a Colono 1600 – cf. Demetra Chloe)

- **Εὐώδιον**

“Feconda, felice come madre, che genera facilmente” (Deò – epiteto di Demetra, Max. Phil. 529)

*Lovers and Supporters of Eleusis – ΕΛΕΥΣΙΝΙΑΚΗ ΑΣΠΙΔΑ
Δεκάτη Ἰσταμένου, Skirophorion, II Anno della 698^o Olimpiade*